

# Elettricità e scrittura

## Il senso della trascendenza nell'evoluzione tecnologica

Massimo Leone

«E l'essere di Dio, il mondo spirituale, l'immortalità dell'anima, non sono forse realtà spirituali importanti per l'uomo, come lo sono le agenzie altrettanto invisibili del magnete e dell'elettricità nel mondo naturale?»<sup>1</sup>.

### 1. Il mistero tecnologico

Vi è una curiosa parola italiana che viene a volte invocata, specie da parte di persone anziane, a proposito della tecnologia; è la parola «diavoleria», dal termine «diavolo» più il suffisso «-eria», utilizzato per indicare una schiera, una serie, un prodotto, un derivato di qualcosa. La diavoleria è, letteralmente, un sottoprodotto dell'attività diabolica che s'insinua nel tessuto dell'attività quotidiana sotto forma di tecnologia. Perché mai dovrebbe essere adottato questo termine è piuttosto chiaro: a volte, le invenzioni tecnologiche inducono una rottura piuttosto eclatante degli schemi con i quali s'interpreta il reale e ci si relaziona con esso. Ciò avviene in modo specialmente dirompente quando la tecnologia è, di fatto, incomprensibile. Si prenda un martello, utensile utilizzato spesso come esempio dai semiotici, equivalente del cane in quanto oggetto esemplificativo ma nel mondo inanimato; un martello è uno strumento utilissimo, impareggiabile, eppure il suo arrivo nella scena tecnologica umana difficilmente potrebbe essere tacciato di «diavoleria»; il funzionamento ne è intuitivo, la funzione semplice, la semiotica, dunque, altrettanto lineare. Ciò non vuol dire che esso non possa divenire base di percorsi connotativi ulteriori, per esempio come arma divina nel pantheon nordico ovvero come simbolo per eccellenza del lavoro operaio e della sua ribellione in seno agli stemmi

---

<sup>1</sup> «And may not the being of God, the spiritual world, the immortality of the soul, be as important spiritual realities to man as the equally unseen agency of the loadstone and electricity are in the natural world?» (*Life of Mary Anne Schimmelpenninck, edited by Her Relation Christiana C. Hankin*, London, Longman, 1858, I, p. 243).

comunisti. Ma la semplicità del martello gli nega qualsiasi aura di mistero, perché questa è legata principalmente alle ambiguità di ciò che, nel lessico del design e poi anche in quello della filosofia degli oggetti, si chiama «*affordance*»: è soprattutto quando le *affordance* di una tecnologia sono numerose, varie, ambigue, oppure al contrario apparentemente inesistenti, che questa si presta a divenire perno di un discorso metafisico, che specula sulla tecnologia e la coinvolge in una immaginazione sulla trascendenza.

## 2. Il mistero naturale

Per la specie umana, la sensazione di sentirsi circondata da uno spazio fitto di mistero e abissi d'interpretazione non è affatto nuova. Si pensi alla camminata per un bosco dell'uomo preistorico, il quale solo perché pressato dalle esigenze del corpo e dalle paure del contesto non rimaneva ammaliato dalle meraviglie che lo circondavano, ma che non appena si soffermava ad ammirarle, scorgeva ovunque forze superiori e inconoscibili, alle quali bisognava relazionarsi con il rito, poi con il mito, e infine con la religione. Quanto misterioso doveva apparire, e tuttora appare, il fulmine che squarcia il cielo notturno durante un temporale estivo. Secoli d'investigazione scientifica hanno ricondotto questo fenomeno numinoso nel suo alveo naturale, eppure ancora oggi, per chi sia ignorante della fisica dei fulmini, questo irrompere di una saetta di luce nel firmamento suscita un timore e una reverenza ancestrali, che proiettano l'individuo d'immediato in epoche remote d'ignoranza e di timore; anche il fisico sincero, poi, o l'avvezzo meteorologo, non potranno non risentire, in quel momento di luce improvvisa, un moto subitaneo di meraviglia, legato al fatto che, di quanto accade attorno nel mondo naturale, vi è molto d'ignoto, e dunque molto che può diventare segno di una dimensione altra, trascendente, collegata da fili sottili e tortuosi alla realtà presente.

## 3. Il mistero macro- e micro-cosmico

Questa dinamica non è affatto nuova, era onnipresente nel cosiddetto mondo premoderno, permane in quello contemporaneo, e riaffiora ogni qual volta la natura ci stupisce, vale a dire a ogni passo della nostra vita. Sarebbe infatti assurdo, e molto presuntuoso, non accorgersi che dentro il nostro stesso corpo si annidano mille misteri, nella forma esuberante delle nostre stesse cellule, per esempio, o nella complessissima coreo-

grafia del loro funzionamento. Qualche tempo fa Digizyme™, un'azienda specializzata nella produzione di spettacolari visualizzazioni scientifiche, ha stupito il mondo mettendo in circolazione immagini digitali interattive che rappresentano alcune cellule umane e il loro funzionamento<sup>2</sup>.

Queste immagini ci presentano l'interno del nostro corpo come un avventuroso dipinto simbolista, ove forme geometriche variopinte ed esuberanti configurazioni plastiche traducono visivamente l'infinita complessità delle cellule che compongono il corpo umano; dietro queste immagini vi sono macchinari sofisticati, e altrettanto sofisticate tecniche di trasformazione degli impulsi digitali in sensazioni visive; probabilmente, queste immagini non rappresentano dunque fedelmente il modo in cui l'occhio umano, se potesse, vedrebbe l'interno delle cellule, ma una traduzione variopinta delle stesse, una specie di selfie della cellula sottoposto a vari filtri. Tuttavia, benché il risultato finale si debba a risonanze magnetiche, microscopie crioelettroniche, e molta post-produzione digitale, esso non è solo spettacolare ma, in un certo senso, numinoso, perché apre una finestra coloratissima sull'infinito che è in ciascun minuscolo frammento di ciò che chiamiamo il nostro corpo. La scienza moderna, si potrebbe ipotizzare, non ha rivoluzionato l'umano risolvendone i misteri, bensì moltiplicandoli, e attribuendo loro una nuova visibilità grazie all'invenzione degli strumenti che segnano l'inizio della scienza moderna: il microscopio, per l'esplorazione dell'infinitamente piccolo; e il telescopio, per avventurarsi verso l'infinitamente grande.

#### 4. Mistero e numinoso

Tutto ciò è sicuramente materia di una semiotica delle religioni: l'invenzione tecnologica di nuovi strumenti per lo studio e la manifestazione ai sensi del reale accentuano ancor di più il senso del numinoso che l'umano avverte innanzi alla natura, a inclusione di quella che compone il suo stesso corpo. Vi è una asimmetria, è vero, fra il mistero che suscita la meraviglia cosmologica – quella che si prova sotto il firmamento di una notte stellata, o quando si visita un planetario – e l'incanto che nasce dal trovarsi spettatori del proprio stesso corpo, dell'interno delle proprie cellule, investigato nei suoi minimi dettagli, e visualizzato attraverso nuove tecnologie, ovvero innanzi allo spettacolo della ricostruzione del funzionamento di un atomo. Levare lo sguardo verso il cielo, piuttosto che verso il mirino di un telesco-

---

<sup>2</sup> Si veda [https://www.digizyme.com/cst\\_landscapes.html](https://www.digizyme.com/cst_landscapes.html) (consultato: 31 ottobre 2023).

pio, ancora corrisponde a un gesto ancestrale di apertura verso il trascendente; ma ciò è frutto di una convenzione, o di una miopia.

Di recente mi è capitato di seguire un corso di «cucina naturale», che è una specie di mix di varie teorie gastronomiche tutte più o meno misteriche con una base evidente di macrobiotica; è stato curioso osservare come, grazie ai consigli dell'esperto cuoco, gli/le allievi/e potessero scoprire e avventurarsi nei meandri di qualcosa che conoscevano benissimo, e che è sotto gli occhi di tutti, ma che nondimeno è da tutti trascurato: la splendida complessità di una cipolla, la disposizione a forma di fiamma delle sue fibre, la necessità di tagliarla «rispettandone il senso vitale», e accorgersi degli effetti che ciò sortisce nella preparazione dei cibi.

Riassumendo: la natura è fitta di misteri che solleticano il linguaggio umano verso l'immaginazione del trascendente, e gli strumenti tecnologici della scienza moderna non fanno che ampliarne lo spettro, evidenziandovi l'importanza della dimensione visiva: al microscopio e ancor più nelle spettacolari visualizzazioni digitali della tecnologia diagnostica contemporanea emerge tutto un micro-mondo di cui nemmeno si sospettava l'esistenza, e che induce a un nuovo senso di meravigliato sgomento davanti alla natura. Quello che però ancora sfugge, e che vorrebbe essere oggetto di questa riflessione, è che un senso di trascendenza assai particolare comincia a scaturire non solo dalle immagini della natura che una risonanza magnetica ci rimanda, ma dalla stessa risonanza magnetica. In altre parole: sebbene un martello potesse essere trasformato in perno simbolico di una costruzione ideologica di tipo rituale, simbolico, magico, religioso, o politico, rimaneva comunque evidente che la sua materialità semplice e d'immediata comprensione non fosse in sé fonte di mistero, ma venisse utilizzata al contrario per attribuire una comprensibilità e una operabilità simbolica a universi altri e inafferrabili; nel martello di Thor, per esempio, non è il martello a suscitare l'idea di trascendenza, ma il fatto che esso sia messo in mano a un essere numinoso il quale lo utilizza per esprimere la sua forza prodigiosa e dirompente, capace di spezzare le leggi della natura e sovvertirle nella lotta con le altre divinità. Diverso invece il caso di una tecnologia il cui stesso funzionamento diventa un mistero.

## **5. Il mistero delle macchine**

Già nell'antichità esistevano molte macchine misteriose, il cui meccanismo interno era sconosciuto ai più; si pensi a una catapulte medievale, per esempio, che funzionava grazie a leggi fisiche e accorgimenti tecnici

appannaggio di pochi specialisti chiamati a progettare e guidare l'utilizzo di tali complessi apparati bellici. Non tutti potevano progettare una catapulta, eppure il principio del suo funzionamento era abbastanza evidente, perché, come molte altre tecniche belliche, funzionava più che altro come una protesi, moltiplicando la forza del braccio; la catapulta era composta da molti pezzi organizzati in modo assai complicato, eppure in sostanza non faceva altro che scagliare una grossa pietra, con gesto e finalità non dissimili rispetto a quelli della pietra scagliata da Davide contro la fronte di Golia. Il senso di mistero evocato dalla tecnologia raggiunge invece livelli inusitati quando all'invenzione meccanica si aggiunge quella chimica, e in particolare l'invenzione dell'elettricità. Questa riveste per l'immaginazione umana moderna il ruolo del fuoco prometeico: il fatto di padroneggiare l'elettricità crea nell'ambiente della tecnica umana una nuova sacca di mistero, ove solo pochi specialisti si orientano, mentre ai più è dato unicamente di contemplare i risultati dell'invenzione, o di avvalersene. Ciascuno di noi contemporanei potrebbe assai facilmente, sia pure nella completa ignoranza delle leggi della fisica o dei principi della meccanica, ricostruire una rudimentale catapulta; ma pochi potrebbero con lo stesso agio mettere insieme una lampadina accesa da corrente elettrica.

## 6. Elettricità e scrittura

Compito di una semiotica delle culture è capire il modo in cui le innovazioni della tecnica conducono a nuove ideologie semiotiche, le quali comprendono anche nuovi discorsi della trascendenza. Quando l'energia elettrica fu inventata e poi soprattutto quando fu prodotta industrialmente e poi diffusa, ciò generò una nuova plaga semiotica, in cui milioni e milioni di persone furono gettate in una sfera di meraviglia ma anche d'ignoranza. Senza un quadro abbastanza astratto di riflessione sulla storia delle culture è difficile, se non impossibile, accorgersi che la creazione di questa nuova plaga d'ignoranza e mistero è, *mutatis mutandis*, molto simile a quella che si generò con l'avvento della scrittura. L'invenzione della scrittura e l'invenzione dell'elettricità sono due fenomeni storici e sociali molto diversi, eppure hanno in comune qualcosa di essenziale: entrambe determinarono la divisione della società in due gruppi, uno esiguo di esperti tecnici in grado di dominare la nuova tecnologia, mentre gli altri sempre più circondati dagli effetti a catena dei nuovi segni prodotti grazie a essa nell'ambiente sociale, ma del tutto incapaci di controllarli. Ripetiamolo: i due scenari sono molto diversi, eppure non si può negare che condividano qualcosa di fondamentale, vale a dire la creazione di una di-

menzione seconda del reale, l'accesso alla quale è regolato da un sapere esoterico e riservato a pochi. La scrittura nasce come espediente tecnico, probabilmente contabile, però in breve popola la realtà tutta d'iscrizioni che acquistano un'agentività propria, le cui leggi sono sconosciute ai più. Anche l'invenzione dell'elettricità, ancor più di quella del vapore come energia propulsiva, conduce a una serie di nuove iscrizioni nel reale, di nuovi percorsi di senso, i cui effetti sono visibili a tutti, ma le cui cause profonde restano appannaggio di pochi.

Lo sguardo della semiotica delle culture su questi cambiamenti deve essere diverso rispetto a quello della storia della tecnologia, o della sociologia della tecnica, e anche diverso rispetto a quello dell'antropologia della scienza e della tecnica. Il tremendo spartiacque culturale e quasi metafisico rappresentato dalla scrittura era chiaro già a Platone: con la scrittura, si addivene a una nuova relazione fra senso e tempo. Anche prima della scrittura, il senso non è unicamente istantaneo, giacché altri segni ed espedienti semiotici consentono al genere umano di fissare nel supporto di una materia l'impronta di un senso; prima dell'invenzione della scrittura, in effetti, gli umani già cristallizzavano le immagini di altri esseri viventi sulle pareti delle loro caverne. Tuttavia, con l'avvento della scrittura nelle sue molteplici forme, il senso dilaga verso il futuro; ogni senso presente, infatti, può essere fissato sotto forma di traccia simbolica e tramandato a una plaga temporale successiva. Nasce anche il problema dell'interpretazione, e la necessità di un'ermeneutica, in quanto sapere che recupera il senso passato attraverso le tracce di sé che s'iscrivono per il suo futuro e che permangono nel tempo presente. Ogni filologia nasce dalla scrittura, e dalle incertezze metafisiche che la traccia inevitabilmente comporta. Il mistero trascendente della scrittura si lega esattamente a questa incertezza ma anche a questa evidenza: è incontrovertibile che la scrittura, qualsiasi scrittura, ci parli di un altrove metafisico ormai scomparso, e presente solo come traccia ed evocazione, e tuttavia ciò apre un abisso nello scarto fra significante e significato, lettera e spirito, espressione e contenuto. La scrittura inaugura un'ambiguità incolmabile, e questa a sua volta produce potere e soggiogamento.

Il grande schema antropologico che si rompe con l'invenzione dell'elettricità è un altro. Non riguarda, come nel caso della scrittura, il trasferimento del senso attraverso il tempo, bensì il trasferimento dell'azione attraverso lo spazio. L'elettricità sconvolge l'umana concezione dell'agentività; pur funzionando per cause ed effetti perfettamente comprensibili alla scienza, agli occhi dei più incarna una specie di magia, in cui a un impulso in uno spazio X corrisponde una conseguenza in uno spazio Y molto distante e apparentemente

del tutto scollegato dal primo. In termini semiotici, si potrebbe dire che l'invenzione e la diffusione dell'elettricità sfidano il senso comune dell'indessicalità, nascondendone le contiguità che rendono intelligibili le causalità in un mondo pre-elettrico. Prima dell'avvento di questa tecnologia, in effetti, i segni indicali si manifestano sempre come tali, in quanto le forze che agitano il mondo si muovono lungo percorsi di visibilità; l'elettricità, invece, introduce nel mondo una forza invisibile, o visibile soltanto nei suoi malfunzionamenti. Spingiamo un bottone, e magicamente la luce si accende, ma pochi sanno ricostruire quest'accensione come indice di una contiguità spazio/temporale. Permane il senso della causalità, ma svincolato da quello dell'adiacenza fra spazi e tempi dell'azione e spazi e tempi dei suoi effetti.

Come la scrittura, anche l'elettricità introduce nel mondo sociale un nuovo assetto dei poteri. Produrre l'elettricità, gestirne le reti, controllarla, determinarne i costi, conoscerne le dinamiche e gli effetti separa il mondo in coloro che sanno, molto pochi, e una massa di persone che vive circondata dalla nuova forza, in una realtà che ne è sempre più permeata, ma che di fatto ignora totalmente gli arcani della sua genesi e del suo funzionamento. Con l'affermarsi della nuova forza e il suo diffondersi in ogni ambito sociale, dall'alimentazione al sesso, dal gioco alla guerra, il legame indessicale associato all'elettricità diventa abito prima di produrre interpretazione. L'elettricità, in altri termini, funziona per coloro che nascono nella sua era come una specie di ambiente naturale, in cui la presenza di azionamenti a distanza – nei quali il senso dell'indessicalità causale prescinde da ogni senso d'indessicalità per contiguità spazio/temporale – diviene un fatto naturale.

## 7. Abiti e obnubilazione

Gli umani, per la maggior parte, ignorano i meccanismi profondi della genesi e dell'evoluzione della vita delle piante e degli animali, eppure ne mangiano quotidianamente come se niente fosse. Coltivano patate, tagliano pomodori, mungono vacche, sgozzano agnelli come se questi «oggetti» non venissero alla luce grazie a processi complessissimi, perlopiù invisibili. Lo sgomento di quanta energia misteriosa vi sia dietro una semplice insalata sfugge totalmente all'essere umano contemporaneo, al quale non rimane che un sapere assai vago sulla nutrizione, le sue quantità e i suoi effetti. Questi si preoccupa di mangiare alimenti che lo tengano in buona salute, o che non contengano questo o quell'elemento nocivo, e che al contrario alberghino in abbondanza nutrimento utile, però giammai si sofferma a pensare alla trascendenza del cibo, a come dietro ogni foglia d'insalata vi sia un mondo infinitamente complesso e perlopiù sconosciuto.

La naturalizzazione della tecnica comporta la stessa visione obnubilata del mondo, un vivere fra abiti ormai cristallizzati senza che in essi scorra più la linfa della semiosi. Il fatto che per noi la sera si accenda una luce artificiale che illumina le strade e le case sembra ormai un fatto naturale, e dobbiamo viaggiare in territori privi di questa tecnologia per accorgerci di quanto sia diversa dal sole, che sorge per tutti in ogni luogo e senza intoppi. Quando però un evento inaspettato scuote l'abito semiotico, allora ci accorgiamo di questa forza invisibile, della sua natura misteriosa, della nostra ignoranza verso di essa, e del modo in cui sconvolge la visione del mondo collegando spazi lontani in modo invisibile. L'abito semiotico che circonda l'elettricità si scuote nell'incidente, nel malfunzionamento, ma anche nel modo in cui diversi artisti contemporanei riflettono sulla luce elettrica attraverso le proprie opere. Nelle installazioni di Mario Merz, esponente di spicco dell'arte povera italiana e torinese, le luci al neon vengono radicalmente decontestualizzate e ricontestualizzate proprio per trasmettere l'impressione della loro innaturalità, per ricordare che sono artefatti mostruosi, i quali introducono nel mondo una logica che non gli appartiene, ma che lo pervade a seguito dell'invenzione della luce e poi del colore elettrici.

## **8. La scrittura elettrica**

L'incrocio fra queste due tecnologie storicamente molto lontane nel tempo e tecnicamente assai distanti nelle applicazioni conduce però a un plesso semiotico cruciale, nel quale si modificano schemi antropologici antichissimi d'intellegimento del reale e nascono nuove trascendenze, ma anche nuovi abiti e naturalizzazioni. La scrittura proiettava un fugace senso presente nel futuro, iscrivendolo nella materialità attraverso un codice segreto ai più però al contempo distorcendolo, e dando luogo a ogni sorta di speculazioni, interpretazioni, complotti; l'elettricità proiettava un'agentività limitata alla contiguità spazio-temporale nella distanza, rendendo possibile ogni sorta di azione remota e sgretolando l'antico senso della prossimità e del potere. L'incrocio fra queste due rivoluzioni avviene con l'avvento dell'era digitale, la quale dal punto di vista assai particolare che si sta tenendo qui non è altro che avvento di una scrittura elettrica, ovvero di una serie di tecnologie e dispositivi che combinano la proiezione del senso nel tempo tipica della scrittura con la proiezione dell'azione nello spazio tipica dell'elettricità. Nel digitale, il senso presente agisce nel tempo e nello spazio al di là dei legami di contiguità spazio-temporale, dando luogo a un nuovo sentimento di onnipotenza e a una nuova sfera di mistero. Non solo si disconosce l'origine dell'azione distante, come per l'elettricità, e non solo s'ignorano gli arcani



delle nuove scritture di programmazione, appannaggio di pochi, ma si resta obnubilati anche rispetto al combinato composto dell'una e delle altre, in un universo digitale che diviene naturale per coloro che vi sono nati, ma che è in realtà assai misterioso nelle sue logiche. Anche in esso, in effetti, e anche per coloro che vi sono più avvezzi, emerge di quando in quando il senso di un'aura di mistero, di un'impotenza di fondo rispetto all'emergere della scrittura e delle sue azioni secondo cronotopi imprevedibili.

Come nel caso della scrittura, poi, e come in quello dell'elettricità, anche nel digitale, che combina l'una e l'altra, emergono nuovi poteri e nuove sudditanze, giacché è dato solo a pochi di conoscere come si crei il senso in queste nebulose elettriche di parole e immagini, come circoli, come si diffonda, e come incida profondamente sulle vite individuali e collettive. Il capitale digitale organizzato gestisce questo potere come un tempo gli scribi dell'antico Egitto presidiavano la scrittura e come in epoca moderna e ancora oggi le grandi compagnie di produzione governavano e governano l'elettricità.

## **9. La trascendenza elettrica**

L'incidenza del capitale nella gestione di queste tecnologie del senso è sempre più capillare e difficile da stimare, e tuttavia s'intreccia in modi complessi con l'emergere di nuovi sensi della trascendenza. Già nei primi esperimenti di proiezione a distanza della scrittura, per esempio nella radio, si manifestavano residui di antiche antropologie della trascendenza; le vecchie radio familiari degli anni Trenta e Quaranta avevano una luce verde detta «occhio», che si accendeva quando la radio cominciava a funzionare, e che contribuiva a conferire all'apparecchio una statura ieratica. I predicatori statunitensi cominciarono a utilizzare il mezzo per diffondere i loro sermoni, e spesso le famiglie protestanti li ricevevano dalla radio come se fosse un luogo sacro, imponendovi le mani durante la trasmissione. Si tratta di eventi aneddotici, che però rivelano una tendenza di lungo periodo: ogni qual volta una nuova tecnologia scuote in profondità i modi di produzione del senso, le comunità umane reagiscono secondo schemi antropologici ancestrali, adattandosi al nuovo anche per mezzo di un immaginario di lunghissimo periodo, forgiato in tempi remoti e in circostanze molto diverse, però utile a familiarizzare ciò che è invece alieno. Una voce che viene da un altrove per vie sconosciute è descrizione che si attaglia sia all'enunciazione profetica che a quella radiofonica. Un'immagine che viaggia attraverso tempo e spazio per arrivare a colpire la vista è quanto accade sia in una banale navigazione attraverso internet che nella visione estatica.

Nelle culture religiose gli esseri umani hanno spesso anticipato la realizzazione dei loro desideri tecnologici, e la tecnologia ha sovente seguito questi binari già tracciati, costruendo golem già a lungo presenti nelle culture religiose. Il volo, l'ubiquità, la profezia, l'onnipotenza, ecc. sono caratteri di divinità in molte culture, ma sono anche i tratti di tanta tecnologia moderna, specialmente a partire dalla rivoluzione elettrica. Ecco perché, con un cortocircuito che stiamo solo cominciando a studiare, lo sviluppo tecnologico può destare un nuovo senso della trascendenza, attribuendo un'aura numinosa a tecnologie in grado di soddisfare sogni e bisogni ancestrali, prima soddisfatti solo nell'immaginazione del sacro.

## **10. I cammini tortuosi dell'innovazione tecnologica**

Quando si parla di emergenza di un nuovo senso della trascendenza a seguito di un'innovazione tecnologica è necessario considerare l'incrocio fra due dinamiche. Da un lato, vi sono sviluppi tecnologici che alterano profondamente le antropologie del senso esistenti, toccando a volte persino i loro sostrati biologici e cognitivi; qui si è fatto l'esempio della scrittura, che esternalizza la memoria e consente d'iscrivere il senso in una materialità che perduri nel tempo, pur fra mille incertezze ermeneutiche; e quello dell'elettricità, che introduce una possibilità d'azione apparentemente a distanza. L'incrocio dell'una e dell'altra è alla base della semiosfera tecnologica attuale, ove il senso può sia essere trasferito nel tempo che agire nello spazio secondo configurazioni nuove, delle quali solo pochi esperti conoscono sino in fondo le specificità. Ogni giorno inviamo messaggi e immagini all'altro lato del globo, sfidando il tempo e lo spazio, e nonostante non sappiamo esattamente come ciò avvenga, naturalizziamo queste pratiche e le viviamo in uno stato di obnubilazione, lasciando che cambino in profondità la nostra essenza e il nostro essere umani fra gli umani. Dall'altro lato, tuttavia, tracce di queste trascendenze spazio-temporali si trovano nelle culture religiose antiche, e soprattutto quelle che non solo ragionano in termini di trascendenza, ma che immaginano la dimensione sovrumana come quella che sovrasta i limiti di spazio, tempo, e azione imposti a quella umana. Figure antiche, come quella del volo, dell'angelo, dell'onniscienza, vengono allora in soccorso a quanti vogliono spiegarsi il senso di sgomento che oggi coglie l'individuo davanti all'infinita nebulosa digitale nella quale è immerso; milioni e milioni di dati di ogni tipo mulinano tutto attorno a noi come immense galassie, ed è soltanto, di nuovo, per un riflesso antico che non ci accorgiamo di quanto questo universo digitale sia in realtà altrettanto se non più vasto di quello cosmico. Tuttavia la religione non è solo serbatoio

in cui si cercano immagini per comprendere la contemporaneità della tecnologia e le sue sfide all'antropologia umana, ma anche punto di partenza, sebbene implicito se non inconscio, della progettazione. La duplicità è evidentissima nel caso della costruzione di volti digitali per mezzo dell'intelligenza artificiale. Quando chiediamo alle reti generative avversariali di produrre volti che non esistono in natura, non stiamo forse attribuendo a nuove macchine sogni antichi, già affiorati nelle culture umane attraverso il racconto del Golem? E quando una voce misteriosa ma non incarnata ci parla attraverso assistenti digitali come Siri o Alexa, non ripetiamo forse l'esperienza mistica, nella banalità del nostro salotto, di una voce non creata che parla all'umano interpellandolo?

Tortuosi sono i cammini dell'innovazione tecnologica, che si fondono con quella dei media moderni e contemporanei nelle svariate modalità della «scrittura elettrica»; alla semiotica spetta il compito di sciogliere il doppio nodo che lega questo sviluppo ad antichi sogni di trascendenza, e che al contempo li ritrova nelle inaspettate possibilità che la tecnologia dischiude al genere umano, cambiandone l'esistenza e i linguaggi.

